



La città del cinema
I film si fermano
fuori dalle caserme

di **Giorgio Scianca**
a pagina 7

I luoghi e l'identità

Il cinema si ferma sulla soglia delle caserme Vedere i film girati nella Cavallerizza, può aiutare

di **Giorgio Scianca**

Torino è oggi una città militare che si sta smilitarizzando. Era già capitato, nella sua storia millenaria. Negli ultimi cento anni, quelli documentati dal cinema, il fenomeno si è ripetuto più volte.

Le grandi guerre, le ricostruzioni, la stagione del terrorismo hanno segnato urbanisticamente la città, i suoi cittadini, le loro storie. La presenza dell'esercito è stata sempre una costante e ha lasciato in eredità edifici di tutti i generi, aulici e ordinari, che hanno connotato in alcuni casi interi quartieri.

Caserme, accademie, ospedali, arsenali, uffici, ma anche spazi aperti come le piazze d'armi. In città ci sono ancora più di 30 caserme operative. Il cinema non entra negli edifici militari, si ferma sul portone. Ultimamente si può passare il limite invalicabile quando l'edificio è abbandonato o in via di rifunzionalizzazione.

Dunque era vietato fino a

pochi anni fa riprendere gli edifici militari. Ricordo quando, negli anni 70 e 80, anche nelle foto aeree venivano sbianchettate le aree logistiche sensibili quali stazioni, porti, aeroporti e per l'appunto caserme.

Unica eccezione trovata nei film girati a Torino, la caserma Pietro Micca di via Sebastiano Beato Valfrè che compare come tribunale in L'eroe della strada (Carlo Borghesio, 1948), con Erminio Macario. Ultimamente l'ingresso è ricomparso nella fiction televisiva Rai in otto episodi Il nostro generale diretta da Lucio Pellegrini e Andrea Jublin. Nei film I compagni (Mario Monicelli, 1963) e Italian Job (Peter Collinson, 1969) possiamo vedere la caserma di cavalleria Vittorio Emanuele I, compresa tra via Sant'Ottavio e via Giuseppe Verdi.

In Torino nera (Carlo Lizzani, 1972) l'edificio non c'è più, al suo posto un enorme piazzale sterrato (dedicato ad Aldo Moro) rimasto a parcheggio e polvere per almeno 40 anni e adesso luogo di studio, ricerca e «comida». Furtivamente solo l'ingresso della ca-

serma Vittorio Emanuele Dabormida in corso Unione Sovietica compare nel film Senza scrupoli (Tonino Valerii, 1986).

L'esempio di edificio militare più utilizzato dal cinema è la Cavallerizza Reale, già sede dell'Accademia Militare. La sua storia è emblematica e dopo tanti anni sembra aver trovato ultimamente l'epilogo.

Un concorso di idee per la sua ristrutturazione si è appena concluso ed è stato proclamato un vincitore. Chissà se lo studio di architettura ha analizzato la decina di film che hanno «interpretato» gli spazi negli anni dell'abbandono. Chissà se hanno studiato il plastico del progetto di Libero Burro (Sergio Castellitto, 1999), e la sua capacità di essere popolare, straniera, violenta, futuristica, romantica, drammatica, intrigante, disperata. Gli altri film cronologicamente: Ora e per sempre (Vincenzo Verdecchi, 2005); Krokodyle (Stefano Bessoni, 2010); L'industriale (Giuliano Montaldo, 2011); Breve

storia di lunghi tradimenti (Davide Marengo, 2012); Venuto al mondo (Sergio Castellitto, 2012); La tempesta (Fabrizio Costa, 2013); La vita possibile (Ivano De Matteo, 2016).

Nel mondo globalizzato parlare di *genius loci* sembra essere diventato un tabù. Marc Augé, l'antropologo recentemente scomparso, enunciava: «Se un luogo può definirsi come identitario, relazionale, storico, uno spazio che non può definirsi né identitario né relazionale né storico definirà un nonluogo».

Due parole antiche e un neologismo. Torino ancora una volta si ritrova ad attraversare una linea immaginaria che divide il passato dal futuro. I film girati ci aiutano a ricordare cosa siamo stati. L'ossimoro Arsenale della pace a Torino esiste grazie al Sermig ed è quello che oggi più rappresenta il desiderio di molti, compreso il mio, di vedere trasformate le strutture militari ancora esistenti in strutture di accoglienza, condivisione, conoscenza.

E, perché no, di cinema.

Chi è

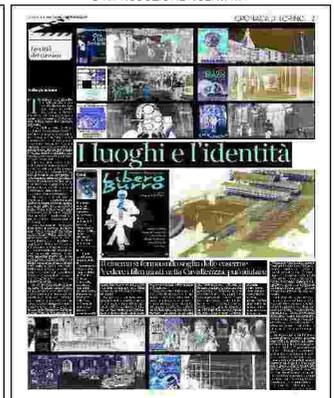


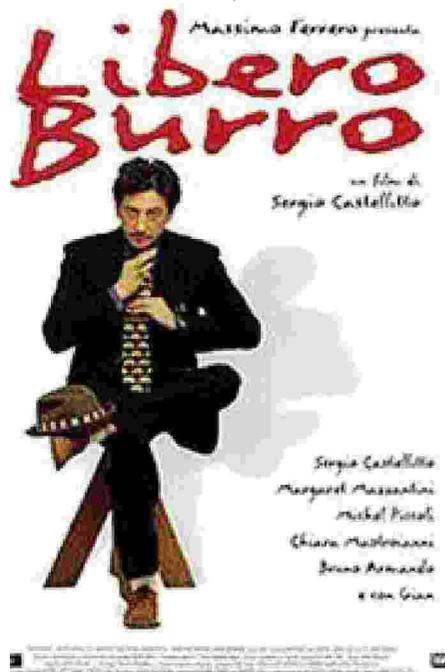
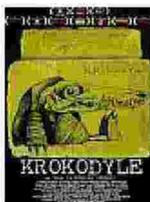
● Giorgio Scianca, architetto, è ideatore della testata giornalistica archiworld.tv

premio «Bruno Zevi» INARCH-ANCE per la diffusione della cultura architettonica)

● Ha collaborato con il Centro Sperimentale di Cinematografia e ha diretto le cinque edizioni del Dedalo

Minosse Cinema. Ha pubblicato «La recita dell'architetto» (SVpress 2015) con Steve Della Casa e «Quo vadis architetto» (Golem Edizioni, 2021)





LA SERIE
Torino, i suoi luoghi e le sue caratteristiche raccontati attraverso i film girati in città. Un punto di vista originale e tutto da scoprire



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

059621